

ISOLA CONVERSINA

(tratto da "Biblioteca e Società" n2 – 30 giugno 1994)

Il sito dell'Isola Conversina occupa gran parte di un promontorio tufaceo circondato da profonde vallate, solcate dal fosso omonimo. IL settore più inaccessibile è in località La Torre, alla confluenza tra il Fosso dell'Isola ed il Fossitello. Si trattava, tuttavia, di un isolamento apparente, in quanto l'area era raggiunta sul lato sinistro dalla via Amerina, ed un suo diverticolo, probabilmente, si distaccava in località S. Lorenzo per condurre sino a La Torre. Lungo tale accesso secondario sono attestate numerose tombe falische.

Ben si comprende, data la sua posizione, quale sia stata la sua funzione: un presidio sulla via Amerina, analogo al castello di Ponte Nepesino. La disposizione dei vari edifici è facilmente individuabile: la disposizione dei vari edifici è facilmente individuabile: la torre (costruita in piccoli blocchi di tufo di 30x20 cm, mentre in altre parti del complesso sono attestati corsi di misure comprese tra i 45 ed i 55 cm) e resti della cinta muraria all'estremità occidentale dello sperone. Separato dal nucleo precedente da un vialo di difesa, si attesta il settore nord-est: il villaggio, costituito da abitazioni ipogee, scavate nella roccia, ma, originariamente, completate all'esterno da strutture lignee e dalla Chiesa di S. Pancrazio, avente l'asse maggiore disposto in direzione est-ovest, a pianta rettangolare con terminazione absidata. Ciò che sopravvive della struttura è, unicamente, il lato meridionale ed il settore sud-occidentale dell'abside. La parete meridionale misura 7,55 m ed ha uno spessore di c. 60 cm. Si tratta di una muratura omogenea quanto a materiale (blocchi del caratteristico tufo rosso a scorie nere), ma irregolare quanto a disposizione: blocchi di tufo misuranti, mediamente, 33x30 cm. Sono legati fra loro da letti di malta compresi tra i 0,5 cm. ed i 4 cm., al fine di compensare l'irregolarità dei blocchi.

L'abside si ammorza, perfettamente, alla suddetta parete e quale particolarità nella tessitura muraria mostra un avviamento della parte superiore tramite una modanatura in peperino (a c. 2 m. di altezza) ed una conseguente disposizione dei filari, indubbiamente più regolari, un po' arretrata. Ciò potrebbe imputarsi ad una messa in opera successiva come, d'altra parte, lasciano intendere, nell'angolo sud-orientale superiore i giunti di malta ben lisciati e di un grigio più intenso. Sempre nel medesimo angolo è visibile una parasta di c. 25/26 cm. di larghezza e di c. 5 cm. di spessore. Da ultimo l'abside va a morire su un blocco informe di tufo.

L'interno presenta quali particolarità una finestra ad 85 cm. dall'angolo sud-est di 0,91x1,22 m., e nell'angolo due nicchie: una quadrata al cui interno sono visibili gli alloggiamenti per uno sportellino, ed una semicircolare.

Finalmente la chiesa era costruita da ambienti sotterranei preesistenti all'intero complesso. Unico elemento del materiale appartenente alla chiesa un blocco in peperino di forma quadrangolare con scanalatura semicircolare interna. Il pezzo è ritenuto, comunemente, una finestra della chiesa, ma non è escludibile che possa trattarsi, a nostro parere, di un arredo liturgico, quale un'acquasantiera.

Quanto alla dedizione della chiesa a S. Pancrazio, martire sotto Diocleziano (284-305) non è nuova in ambito nepesino; basti ricordare la citazione, in un contratto "a terza generazione" del 921 appartenente al monastero dei SS. Maria e Biagio di Nepi, "...usque in bia pubblica qui pergit ad sanctum Pracatius", chiesa ubicata nei pressi dell'attuale monastero di S. Bernardo

Unico riferimento cronologico per l'"ecclesia castrii", riferimento che costituisce, ancora una volta, un terminus post quem è il contratto di locazione in favore del monastero romano

dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea del castello e dell'annesso mulino risalente all'anno 989.

Se nel periodo altomedievale e medievale l'area dovette godere di una certa prosperità e di una notevole frequentazione, (come d'altra parte lasciano intendere i numerosi pozzi, che al loro interno presentano una vera e propria stratigrafia di materiale ceramico e dai quali provengono ottimi esempi di "Forum ware"), nel 1427 si apprende di una sua irrimediabile rovina, allorché venne venduto da Rinaldo, figlio di G. Orsini: "... partem totius et integri castri inhabitati vocati Insule Conversine que fuit ... ex dominis dicti castri Insule et totius palatii et totius turris dirute existentium intus dicuntur castrum...".